

Difatti la Spagna manda in Francia annualmente in media per nove o dieci milioni di ettolitri di vino, cifra che non ha mai sognato di mandare l'Italia, neanche per la metà, in tutti quanti i paesi dove esporta il suo vino.

E infine, poichè bisogna tener conto anche dell'importanza delle cifre in fatto di trattati, il Governo rammenterà che il nostro commercio con la Spagna, fra importazione ed esportazione, non arriva a venti milioni, cioè rappresenta meno del cinque per cento del commercio che abbiamo attualmente con la Francia, e il sette o l'otto per cento circa del commercio che abbiamo con la piccola Svizzera.

Mi son permesso di fare questi rilievi, perchè mi è sembrato che l'eccitamento dell'amico Prinetti fosse un poco fuori di misura.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

Lazzaro. Io sono lieto che l'onorevole ministro degli affari esteri abbia riconosciuto le eccezionali condizioni fatte all'enologia nazionale, dopo che la Camera ha votato la facoltà al Governo di applicare la clausola. Sono sicuro che ciò che egli ha promesso sarà mantenuto, e che egli terrà conto di queste nuove condizioni fatte all'enologia italiana nel trattato con la Spagna.

Ciò posto, e prendendo atto delle dichiarazioni del ministro io non ho alcuna difficoltà di ritirare, d'accordo coi colleghi, l'ordine del giorno che abbiamo presentato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

Vischi. L'onorevole mio amico Brin, ministro degli affari esteri, con la bonarietà del suo spirito, ci ha detto che noi siamo liberisti in tutto, meno che per la voce vino; e così, senza volere, ha tirato una freccia contro coloro i quali, oggi, forse non troppo opportunamente, hanno fatto dichiarazioni astratte come liberisti, concludendo per la difesa di un singolo interesse.

Rispondo all'onorevole ministro che, se fossimo di fronte ad una questione non pregiudicata; se, per esempio, ci trovassimo a discutere una tariffa generale, avremmo il dovere di accettare le conseguenze e i necessari corollari della nostra scuola. Ma fino a quando voi non potete liberare tutto il mercato europeo da quei vincoli così dannosi che una scuola protezionista è andata creando a poco a poco, faremmo opera se non puerile, come diceva il

mio amico onorevole Pais, per lo meno ingenua, sedicissimo: facciamo ancora questione di principii astratti su di una singola voce per pregiudicarla, senza salvare il resto. Ecco perchè per conto mio, non credo di essermi messo in contraddizione con le dichiarazioni che ho fatte, ed ecco perchè continuo a raccomandarle, onorevole ministro, che Ella abbia in speciale cura la voce vino.

Veda, onorevole ministro: è avvenuto in questa Camera un fatto degno di nota. Quando fu presentata la proposta di legge per dare facoltà al Governo di applicare la nota clausola tra l'Italia e l'Austria, un coro da tutti i settori della Camera si elevò per dire: badate alla concorrenza inevitabile, specialmente dei vini iberici. A poco a poco questa opinione si è andata mutando: la legge per l'applicazione della clausola potè raccogliere nell'urna quella forte maggioranza che l'approvò, ed oggi siamo arrivati fino al punto di dire addirittura che non è punto il caso di darsi pensiero dei vini spagnoli, e che anzi è opera vana, se non dannosa, richiamare l'attenzione del Governo contro questa possibilità di concorrenza.

Si figuri, onorevole ministro, se io, che appartengo ad una regione che tanto abbonda di questo prodotto, possa preoccuparmi della concorrenza dei vini iberici, mentre sono sicuro che, per qualità e mite prezzo, i nostri potranno resistere a qualunque concorrenza. Ma quando ci troviamo nella possibilità di garantire questa situazione di cose, e di risolversi sempre più ad applicare la nota clausola senza altra preoccupazione, mi sento autorizzato di raccomandare al ministro che ne ha i mezzi, di premunirsi, se crede, riservandosi la voce vino, imitando la Spagna che ha saputo riservarsi la voce alcool.

Poichè sono su questo tema, ed ho accennato alla benedetta clausola, consentirà la Camera che io dica un'altra sola parola.

Comprendo, e lodo moltissimo, onorevole Brin, il suo linguaggio misurato, nel non accennare alla Camera le ragioni possibili che dall'Austria-Ungheria possono essere messe innanzi per impedire una pronta applicazione della clausola. Ma per quanto Ella sia stato riservato, qualche cosa si è incaricata la stampa di dirci, poichè la questione, come Ella sa meglio di me, è stata dibattuta nel Parlamento austriaco.

Ho piena fiducia, (ed è non d'amico del